LA MAMMA MI TENEVA PER MANO

Costanza si portava addosso questo nome così importante e decisamente impegnativo. Gliel'aveva regalato il nonno, rassegnandosi a morire mentre lei nasceva, dopo una vita da emigrante in America da cui era ritornato portando un gruzzolo benedetto di dollari. Gli stessi che erano serviti alla nonna per aprire un forno profumato di pane ed a lui per acquistare una quota di proprietà di un peschereccio con cui guadagnarsi la vita.
Ma il freddo, l'acqua gelida, il cibo scarso, i disagi notturni, la fatica di caricare cassette di pesci guizzanti lo avevano colpito con una tubercolosi senza speranza.
Il paese del Molise dove tutto ciò accadeva era un povero borgo peschereccio che sarebbe divenuto turisticamente affascinante molti molti anni dopo, allora era un gruppuscolo di case su un promontorio a mare, abbracciate ad una chiesa romanica di straordinaria bellezza e ad una torre sveva creata dal mitico imperatore innamorato del sud, Federico II° di Svevia.

Era lì che Costanza ogni estate passava mesi e mesi, una collana di giorni gioiello, a giocare con i cugini, a mangiare la prima fetta di pane caldo che usciva dal forno, a imbrattarsi le mani con la farina, l'acqua e il lievito mentre l'odore dei peperoni arrostiti alla brace riempiva le finestre delle case sul corso.
Ma c'era un momento particolarmente magico.

Avveniva tutte le sere, quando il cielo tremava delle ultime parvenze del giorno e il mare si calmava, tranquillo gettava la sua risacca sui muraglioni e si insinuava sereno fra la scogliera ed i trabucchi. Era l'ora in cui si scendeva al porto.
La Nonna sceglieva il miglior panello croccante uscito dal forno e lo tagliava a fette che poi recuperava avvolte nella flanella di una cesta, la mamma ne inforcava il manico e chiamava la bimba dai giochi
Scendevano insieme lentamente per la calata del porto e Costanza già esplorava il mare per essere la prima ad annunciare quando, dietro il muraglione, fosse apparso ciò che aspettavano: il peschereccio del nonno.
Sì, è vero, il nonno non c'era più ma quella era la sua barca, quelli erano i suoi amici, con loro aveva diviso bufere e tempeste, albe e inestinguibili tramonti, le gioie del carico guizzante e i silenzi preoccupati delle reti vuote. Al Sud, se si è amici, è per la vita e per la morte.
La mamma la teneva per mano, timorosa che, nella gioia dell'avvistamento, per correre verso l'attracco, si avvicinasse pericolosamente all'acqua. Quando il peschereccio appariva, il gioco era quello di riconoscerlo fra tutta la piccola flotta che tornava a casa. Costanza non sapeva ancora leggerne il nome sulla chiglia: Papà Rocco, ma riconosceva lo stendardo sulla prua, un leoncino rampante in campo azzurro.

Terminate le operazioni di attacco, fissate le corde ed il ponticello, il primo a scendere era il capobarca e anche lui aveva un cestino:in mano. Cercava Costanza con gli occhi e poi si sedeva sorridendo sul pontile, tirava fuori un coltelletto e apriva ad una ad una le ostriche appena pescate ed i polipetti già 'arricciati'.
Allora la mamma prendeva il pane, ci assestava sopra la polpa liberata dalla valva con una goccia di cedro e di olio di oliva e la porgeva alla bambina. Lei ci affondava dentro i dentini e masticava con gli occhi chiusi, piano piano , per non fare fuggire il sapore
Quella era la sua cena: il profumo caldo del pane sposato a quello del cedro ,mescolato all'odore di mare..una emozione del gusto mai più provata poi.
Era la carezza del nonno a cui doveva il nome, il dono della nonna che sapeva di grano, l'amore della mamma che la teneva per mano....
..... CHE MI TENEVA PER MANO.